

RIFLETTO SULLA NOSTRA RESPONSABILITÀ IN MERITO AGLI SCRITTI GIOVANILI DI PAOLO

Cari Amici,

È assai probabile che emergano, nei depositi di memorie o in documenti vari, vostri o collettivi, scritti di Paolo che risalgono alla sua prima giovinezza: già in qualche caso pubblicati, o smarriti in collaborazioni datate e transitorie come articoli di giornali, abbandonate “dopo l’uso” dai destinatari. Qualche testo – ora non facilmente reperibile – è stato stampato, edito da Case Editrici.

Perché ora scrivo a tutti voi? L’occasione è data dalla recente ricomparsa del testo poetico *Requiem*, sulla cui copertina Paolo ha scritto di suo pugno, con singolare durezza, «interamente ripudiato e da non ristampare nemmeno in parte».

È stato per me un ritrovamento decisivo, che mi ha costretta ad affrontare un problema di non facile chiarezza. È infatti evidente che c’è discontinuità (?) tra il Paolo di tale testo – e altri coevi – e il P.D.B. del nostro vissuto, costruito con lui alla luce del suo pensiero e dei suoi studi nel cammino della maturità.

Ora dunque mi domando: è giusto circoscrivere, e in un certo senso amputare, la giovinezza di Paolo, espressa così nella sua produzione giovanile per mirare a non comprometterne l’immagine amata? E la successiva complessa problematicità che tanto ha aiutato tutti noi a entrare nel “forse”, in “altra interpretazione”, in “sospeso”, in “se così si può dire”, nel “settantunesimo senso” che, come Paolo ci ha insegnato, è proprietà e responsabilità di ognuno di noi. Il Paolo inatteso, ritornato a noi dagli echi della sua storia iniziale, potrebbe aiutarci a leggere la sua straordinaria fede di allora – vissuta come un’adesione convinta ai canoni di un credo ricevuto – come la fondazione del suo credere in incessante elaborazione che, con riserbo (anzi pudore), ha poi testimoniato in tutta la vita.

Tutto Paolo, ora lo si può dire, è quello che – bambino – mi proteggeva dalle conseguenze dei miei capricci. È quello che è stato tanto amato dai compagni e dai professori. Che non ha mai avuto ambizioni di primato. Che non ha esitato a ricusare un capolavoro come *Requiem* (?) perché serenamente consapevole che se ne stava allontanando e che i suoi nuovi orizzonti si stavano aprendo su doveri esigenti: studiare e non appagarsi della innegabile bellezza di grandiose proiezioni di sé.

Perché non riconoscere la grandezza di questa decisione? una rinuncia a qualcosa di sé per avviarsi sui sentieri della ricerca incessante.

Perché dunque negarci la conoscenza di questo documento? ciò comunque non significa diffonderlo. Ma sapere che c’è e testimonia su Paolo.

Carissimi, vi prego di accettare (non necessariamente condividere) questa riflessione. Non è lecito tradire il pensiero di Paolo e il suo desiderio, ma non è concesso a noi di delimitare i confini della sua vita e selezionare le sue opere.

Maria De Benedetti